

35958

10825

LA GROTTA

DI

TROFONIO

DRAMMA GIOCO SO PER MUSICA

DI

GIA MBATTISTA CASTI.



MILANO

A spese di NOBILE e SONZOGNO.

1803.

BIBLIOTECA CONSERVATORIO VENEZIA

**Volume bagnato
dall'acqua alta
12/11/2019**

CONSERVATORIO DI MUSICA BRCELLO <<
FONDO TORIRANCA
LIB 19
BIBRECA DEL VENEZIA

ATTORI

DON PIASTRONE Negoziante italiano stabilito in Levante, uomo ignorante, e fanatico per la filosofia.

EUFELIA figlia di Piastrone, amante di Artemidoro, donzella seria, e letterata.

DORI figlia di Piastrone donzella allegra destinata Moglie di Don Gasperone.

'ARTEMIDORO giovane furbo, che affetta serietà in Casa di Piastrone, occulto amante di Dori.

DON GASPERONE Mercante di cuojo Livornese che viene alle nozze di Dori, giovane sciocco, ed idiota.

MADAMA BARTOLINA Ballerina astuta, tradita amante di Don Gasperone.

TROFONIO Filosofo, e Mago.

RUBINETTA Locandiera italiana, che ha dimorato in Levante, amica, ed albergatrice di Bartolina, e tradita amante di Artemidoro.



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 1970
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Camera con Toelette, Tavolino,
e libri.

*Piastrone in veste di Camera studiando, Dori ador-
nandosi avanti allo specchio. Eufelia che doman-
da varj libri, ambe servite dai loro Domestici.*

Dor. **M**Elensi che siete
Gran rabbia mi fate,
Quel nastro, il vedete?
Ben messo non sta.

Euf. Plutarco porgete,
Terenzio cercate:
Dell'asino avete,
Servir non si sa.

Pias. Silete vel zitto,
Chi strilla, fa chiasso:
Laerzio l'ha scritto,
Leggetelo qua.

Dor. Sta male vi ho detto,
Da me lo farò.

Euf. Virgilio l'ho letto,
Plutarco qui vo'.

Pias. Ma zitto un pochetto;
Si termina, o nò.

Euf. Tal asino, al certo,
Mai visto non ho.

Dor. *a3* } Che chiasso! che ghetto!

Pias. } Più capo non ho.

ATTO

Figlie, di voi sapete
Che il più probabil genitor son io?
Siate dunque ubbidienti al cenno mio.

Dor. Figlia non fu di me più ubbidiente;
Ma oggi, che si tratta
Di marito pigliar, divengo matta.

Euf. Io poi solo desio
Un marito conforme al genio mio.
Amo, come sapete,
La lettura, il ritiro, e la quiete.
Se alcun su questo far vi si presenta,
Io non cerco di più, vivrò contenta.

Pias. Figlie, dolci pupazze
Delle viscere mie, vi stringo al petto,
E specialmente te, che generata
Par che t'abbi Aristotele. I mariti
Gl'avrete sì, gl'avrete. I tuoi sponsali
Son già conclusi, e tu nol sai.

Dor. Oh bella!
Ma con chi? Già sapete,
Che son di genio allegro, ed uno sposo
Vorrei dell'umor mio.

Pias. Così l'avrai.
Egli è un Italian come siam noi,
Che ha tante e tante volte
Fatto con me negozj, e un mercadante
Di cuojo, grasso, allegro.

Dnr. Sarà quello,
Che spesso a trafficar venne in Levante?

Pias. Certo: Don Gasperone.

Dor. E verrà?

Pias. Jeri sera
Giunse in Libadia, e adesso quì s'aspetta,
Lo crebbi giovinetto, e siamo amici
A segno tal che sostener pourei,

PRIMO

Che tutti i Padri suoi son Padri miei.

Dor. Oh me felice! Or sì ne son contenta,
Sempre inclinata fui con tal nazione,
Per cui con il vestir ancor mi adatto.

Euf. Ed io?

Pias. E tu non hai

In vista alcun?

Euf. No, veramente... solo...
Non saprei dir; ma forse....

Dor. Dillo via.

Pias. Non far la smorfiosa.

Euf. Quel giovane, che viene in questa Casa
A conversar con noi.

Pias. Capisco, figlia,
Parli di Artemidoro?
Me l'era quasi quasi immaginato;
Non mi dispiace, è un giovine posato
Però; però Piastrone
Non darà passo affatto

Se non va a consigliarsi con chi sa.
Siam nella Grecia, dove
La terra in vece di cocozze, e cavoli
Sguiglia scienze, e Filosofi. Tagliare
Mai tavola si deve
Senza pria misurarla: scrisse Talo
Gran Filosofo Greco,
Colui che invitò la serra, e il sesto
Alla pagina trenta, capo sesto.

Or sù già compresi

Il vostro desio,

E quel che poss'io,

Per voi lo farò;

Tu serio lo brami?

Allegro tu l'ami?

Sia allegro, sia serio,

ATTO

Pur ch' abbia criterio;

Che opporre non so.

Son facil, son buono.

In quel che si può. *parte*

Euf. a2 } Un Padre sì buono
Dor. } Trovar non si può. *partono*

SCENA II.

Artemidoro, poi Eufelia.

Art. Barbaro amor, per tanti miei raggiri
Perchè non mi fai giungere alla meta
De' miei disegni? Adoro
Doride bella, e fingo
Di amare Eufelia. Affetto
Caratter di Filosofo, e nol sono,
E pur non spera il core,
Rimedio al suo languir. Barbaro amore!

Euf. Artemidoro.

Art. Eufelia?

Euf. Adesso è giunto
Della Germana mia lo Sposo, ed ella
L'è andata ad incontrar.

Art. (Oime! Che sento!)

Euf. Tu filosofo sei,
Filosofa son io,
Si potrebbe fra noi fare un bel pajo
Di Sposi filosofici.

Art. (Si cambj
Discorso.) Cosa leggi?

Euf. I caratteri leggo di Teofrasto.

Art. Io del divin Platone
Sto leggendo i dialoghi.

Euf. Ecco, allegri di quà vengono gli Sposi:

PRIMO

Sediam noi da Filosofi a studiare.

Art. (Oh affanno! o gelosia! e pur conviene,
Fra tante pene, e tante:

Ch'io tolleri di più questa seccante!)
siedono a studiare.

SCENA III.

Dori, e D. Gasperone, che vengono cantando, senza fare minima attenzione ad Eufelia, ed Artemidoro, che stanno seduti alla parte opposta.

Gas. Largo, largo al Matrimonio;
Oh ch'è coppia bella, e gaja
Mascolini a paja, a paja,
Noi vogliamo germogliar.

Dor. Passeggiando m'innamori:
Col parlar quest'alma incanti.
Ambi siam di uguali umori,
Belli amanti in verità.

Art. a2 } Ah! silenzio dove sei,
Euf. a2 } Dove sei tranquillità?

Dor. Qualche cosa, del viaggio
Avrei genio d'ascoltar.

Gas. In un pelago selvaggio
Passai venti, scogli, e mar.

Art. a2 } Il più incomodo del saggio
Euf. a2 } E' il soffrir l'asinità.

Gas. In Livorno m'imbarcai
Tra fanciulli, e ragazzelle.
Bella musica ascoltai
Di tamburri, e cetre belle:
Passai Corsica, e Morea.

ATTO

- Mare vivo, e mare morto.
Ed or vengo a pigliar porto
Mia bellina accanto a te.
- Dor.* Quanto è gajo, quanto è caro,
Il più amabile non v'è.
- Art.* Ma, signori, è un' insolenza
Quel continuo cicalar.
- Euf.* Ma un tantin di convenienza
Con chi studia s'ha da usar.
- Dor.* } A saccagine non pensa,
Gar. } Chi ha piacer d'amoreggiar.
- Dor.* Acciò non tralasciamo
L'intrapresa allegria, lieti sediamo.
- Gas.* Fo ciò che vuoi mia bella. Sto scaldato.
Posso, dico, levarmi la parrucca?
- Dor.* Fate ciò che volete.
- Gas.* Franceschino,
Cavami dal bagaglio un berettino.
*dà la parrucca al servidore, dal
quale riceve una beretta.*
Perdoni, che noi altri
Italiani, subito
Arrivati alla Casa ci spogliamo.
- Art.* (Che matto maledetto!)
- Euf.* Leggi il divin filosofo.
- Art.* L'ho letto. *alzandosi.*
- Dor.* Dunque dicesti il mio visin v'aggrada?
- Gas.* Cattira! E che per questo
A matrimoniarla son venuto
Infìn nell' Arcipelo.
- Dor.* Dir vorrete Arcipelago.
- Art.* Di grazia.
battendo con flemma sulla spalla a Gasp.
- Gas.* Che comanda? *volgendosi con sorpresa.*
- Art.* S'alzi.

PRIMO

- Gas.* Mi devo alzar?
- Art.* La sedia è mia.
- Gas.* E' vostra? compatisca
Or me ne prendo un'altra.
s'alza, ed Art. siede accanto a Dor.
- Art.* (Non credo che quell'uom si scimunito
Doride voglia prendersi in marito.)
- Gas.* Ehi, ehi, qua, qua ti voglio.
accennando a Dori che vada da lui,
- Dor.* Son qua, caro Sposino. *s'accosta a Gas.*
- Euf.* Senti un pò Artemidor, senti il divino.
- Art.* Non ho piacer di più studiare affatto.
- Euf.* (Costui ha del Filosofo, e del matto.)
- Gas.* E così sappia ella....
*appena seduto dall'altra parte D. Gasp.
accanto e Dori, Art. gli fa l'istessa
azione di sopra in sulla spalla.*
- Art.* Di grazia.
- Gas.* (Un'altra volta!) che le manca?
- Art.* S'alzi.
- Gas.* Anche di quà?
- Art.* La sedia è mia.
- Gas.* Come! tutte le sedie son le sue? *a Dor.*
Or me ne prendo un'altra.
s'alza, e va a sedere in un'altra.
- Art.* Dori, pensa che fai....
Dori di cenni di Gas. s'alza, e va da lui,
- Dor.* Eccomi a cenni tuoi.
- Gas.* Quel merlotto
Spirante che ne vuol da' fatti miei?
- Art.* (Fremo di gelosia!)
- Euf.* Artemidoro,
Teofrasto, e Platone
Perchè tu non sei qui, fanno un contrasto.
- Art.* (Maledirei Platone, e Teofrasto.)

Dor. Ripigliamo il discorso.
 Gas. Sappia ella
 Art. Doride?
 Dor. Che comanda. *s' alza per parlargli in segreto:*
 Art. Una parola.
 Dor. Eccomi.
 Gas. Dica un po' chi è quel Signore, *ad Euf.*
 Che va cercando a forza
 Pagni negli occhi, e sganasson su i denti?
 Euf. Un dei Greci filosofi eccellenti.
 Art. Dunque vi piace? *piano a Dor.*
 Dor. Assai.
 Gas. Ehi? quel Signore, *ad Art.*
 Ci serve più quel mobile?
 Art. Quel mobile
 Sta bene dove sta.
 Gas. Oibò, sta male,
 Due femmine, e due uomini
 E' error d'ortografia; ma quando uniamo
 Così un uomo, e una femmina, il prospetto
 Comparisce più dotto: *tirandosi a se Dori.*
 Un boccon di pollanca, un bicchierotto.
 Art. Tu m'hai seccato, e credi darimi spasso.
 Gas. E se vuoi che t'ingrassi, ora t'ingrasso. *minac.*
 Euf. Ma Artemidor!
 Art. Ma Eufelia!
 Io non voglio studiar, ho altro in testa.
 Euf. Numi di Grecia, e qual bestemmia è questa?
 Oh alme illuminate
 Degli antichi Filosofi d'Atene,
 Che concetto fate di costui!
 Art. Non sdegnarti mio bene,
 Parlò il labbro: ma il core
 No, che non consentì, studiar vogl'io,
 Filosofo esser voglio, e voglio amarti,

Finchè avrò giorni, con sinceri ardori.
 Euf. Or con quel bel parlar più m'innamori.
 In udìr quei cari accenti
 Flebil voce io sento al core,
 Che ravviva i miei contenti,
 E la calma in sen mi dà.
 Se sei savio ti prometto
 Sempre amore, e fedeltà.
 Ma se ardisce un vil concetto
 Proferir quel labbro audace,
 Non sperar da me più pace
 Tutto sdègno il cor sarà. *parte:*
 Art. E quei fanno all'amor! Ve' che bestiacca,
 Vuol proprio che lo prenda a pugni in faccia.

SCENA IV.

Plastrone, e detto.

Gas. **O**H Sior Plastrone amato.
 Pias. Genero mio garbato, non credeva
 Mai d'abbracciarti vivo. *s'abbracciano:*
 Gas. Io vorrei,
 Che non vedessi notte.
 Pias. Figlia, sboggia
 Di quà, solo restare
 Con questi galantuomini degg'io.
 Dor. Ubbidisco.
 Gas. Buon giorno,
 Cara Dea.
 Dor. Di quà a poco a te ritorno. *parte.*
 Gas. Sedie, pippe, e caffè per tutti e tre.
 Già per due galantuomini vi stimo;
 Ma il comodo talor, l'occasione,

La frequenza, l'amor, la gioventù . . .
 Malgrado la virtù,
 Potrebbe . . . che so io . . . per distrazione . . .

Art. Qual dubbio? mi offendete!

Gas. Sior Piastron? questo è un scappellotto
 Per la testa di morte
 Del fu mio Genitor. Sai come nacque?

Pias. Non vi offendete, no,
 So la vostra onestà,
 Ma voi dovete ancora
 Assicurar la mia tranquillità.

Art. Ma in che maniera?

Pias. Il Sior Don Gasperone
 Oggi sposerà Doride, e dovete
 Voi nel comun sollazzo
 Dar la destra ad Eufelia.

Art. (Oh che imbarazzo!)

Pias. Che dice lei?

Art. Io penserei, pregandovi
 Di variar, con dare
 Eufelia a quel Signore, e Dori a me.

Gas. Oibò. Dori si deve
 Indorare con me.

Art. Ma rifiutare *alzandosi.*

Eufelia è una baldanza. Io sono amico
 Di Casa, e assai mi cuoce . . .

Gas. Se ti cuoce,
 E tu soffiaci, ch'io
 Quì ci sono venuto a patto fatto.

Art. Da galantuom, che ucciderò quel matto,
 Lasciami Sior Piastron. *in atto di azzuffarsi.*

Pias. Via, non è nulla. *frapponendosi*

Art. L'uccido.

Gas. Uccidi a ch? lascia diavolo!
 Alla fame che ho io

Tu mi sembri un piattin di fagioletti.

Pias. Ma non più strilli, siate benedetti!

Ari. Vigliaccon, balordo, indegno,
 Asinon, villan plebeo . . .
 Se mi metti nell'impegno
 Fo pentirti dell'orgoglio . . .
 Ma lasciatemi, gli voglio
 Insegnar la civiltà.

Di Filosofi al contegno
 Più non bado, e non do retta,
 Se trofeo di mia vendetta,
 Quell'ardito non cadrà. *parte.*

Gas. Signor Piastron si è mai veduto in Grecia
 Un Filosofo ancora
 Camminare ad un occhio?

Pias. No, mai fin or.

Gas. El or ci vedi questo.

Pias. Andiam: farò abbracciarvi, ed in campagna
 Ci porteremo a far i matrimonj.

Gas. In altro caso io già mi son fissato,
 Che in cambio di sposar, sarò impiccato. *parte.*

S C E N A V.

Bosco; in fondo erta, e sassosa rupe, a piè della
 quale selvaggia grotta con due ingressi.

Trofonio ch' esce dalla Grotta.

Trof. **S**piriti invisibili,
 Ch'ite per l'aere
 Di tuoni, e folgori
 Eccitator:
 E voi di rupi,

ATTO

E' d'antri cupi,
 Voi del profondo
 Centro del Mbado
 Al volgo incogniti
 Abitator:
 Restate meco
 In questo speco
 D'effetti magici
 Operator.

Coro di spiriti dentro la grotta.

Perchè t' infochi,
 Con gridi rochi?
 Perchè ci evochi
 Dai stigi lochi
 Gran Ciurmator?

Trof. Se in quest'antro, talun per una porta
 Entri; e per l'altra sorta;
 Il tristo in gajo, e il gajo
 In tristo umor converta; altri che parli
 In diverse favelle; altrui ammatteisca.
 E se nell'antro torni, v'entri, e n'esca
 Per l'opposto sentiero;
 Che riprenda ciascun l'esser primiero:
 Così prescrive, e vuole
 Il poter di mie magiche parole.

Coro.

Qui stiam con irri
 Orecchi a udirti
 Lemuri, e spiriti
 Ad ubbidirti
 Attenti ognor.

PRIMO

Trof. Ma vi è chi quà s'avanza!
 Fra quelle piante io mi ritiro intanto,
 Gli effetti a rinforzar del grande incanto. *par.*

S C E N A VI

*Madama Bartolina, e Rubinetta ambe da viaggio
 poi Trofonio che ritorna.*

Rub. **A**Ure dolci, che spirate
 Al fuggir dell'idol mio,
 Voi gli dite, gli spiegate
 Del suo cor l'infedeltà.

Mad. Viaggiando, e senza un soldo,
 Che cosa si farà?

Rub. Non mi dicesti
 Che trovando in Libadia
 Don Gasperon tuo cicisbeo scappato,
 Noi eravam signore?

Mad. Certamente,
 Perchè quell' insolente
 Fede di matrimonio mi giurò,
 E poi m'abbandonò, per qui venire.
 La figliuola a sposar di un tal Piastrone,
 Come detto mi fu da un Servitore,
 Che in Livorno ei lasciò.

Rub. Male comune
 Solito ad accadere a quelle donne,
 Che agli uomini si fidano: son quasi
 Sett'anni, ch'io qui fo la Locandiera
 E per esser pietosa
 Coi nostr' Italiani un ne alloggiai;
 Che fede mi giurò di matrimonio.
 Ma un giorno, che dovea darmi la mano

Sen fuggì il traditor, e aggiunse a questo
(Per cui più mal l'intesi.)

La truffa dell'alloggio di tre mesi.

Ma se ben mi ha piantata, ancor l'adoro.

Trof. Chi susurra qua fuora?

Rub. *a2* { Ah!

spaventate.

Trof. O bell'a veder! fuggon le Frine

Da i Senocrati! fuggon le Lesbie

Da i Diogeni! e fuggon le Xantippe

Da i Socrati così! via non temete,

Venite a me.

Mad. No, no ci vuoi mangiare?

Trof. Mangiarvi? Oibò. In voi mi mangerei

Il più peggio boccon, che sia nel Mondo.

Rub. Ma di grazia, che bestia siete voi?

Tro. Bestia io?

Mad. Siete orso,

Che discorre all'impiedi?

O siete uomo selvaggio!

Trof. Oh innocentina!

Mordi un pò questo dito.

Rub. Ma chi sei?

Trof. Trofonio è il nome mio:

Mad. Trofonio? brutto nome!

Trof. Abito in questa grotta, ove per sempre

Fra i studj, ignoti arcani,

Lungi dal folle Mondo

Solitario m'ascondo.

Rub. Ti ho capito.

Tu sei uno di quei pazzi,

Che si appellan Filosofi.

Trof. Io pazzo?

E voi chi siete?

Mad. Donne;

Che, non ci vedi?

Rub. Il titolo di donna

Merita ogni rispetto.

Mad. E specialmente

Io che son Ballerina. Ballerina

Sai che vuol dir? vuol dir virtuosa.

Trof. Ballerina vuol dir pernicioso,

Distruttrice e flagello

Delli cervelli, e delle borse altrui.

Mad. (Sgraffignerei costui!)

Rub. E Locandiera,

Che dir vuol?

Trof. Vuol dir ladra

Domestica, e civil.

Rub. Ti compatisco,

Perchè di pazzo hai la fisonomia:

Mad. Povera, e nuda vai Filosofia!

Rub. Se un po' mi venissi

La porta a bussar,

Se alloggio sentissi

Da te domandar,

Sai cosa direi?

Va fatti impiccar.

Trof. Gran matta, che sei.

L'albergo l'ho quà. *accenna la grotta.*

Mad. Se un poco mi vedi

Far passi, e sciasse,

Se in punta de' piedi

Ti fo un pirolè,

Per certo di stucco

Ti fo d'iventar.

Trof. Non son mammalucco

Mi so regolar.

Rub. *a2.* { Filosofo brutto,
 { Selvaggio, caprone,
Mad. { Sregaccio, barbone,
 { Mi stomachi affè.
Trof. Di te son più bello.
 Son meglio di te. *le donne parton.*
 Molti viddi dall'antro
 Passar per la campagna: ma nessuno
 Msi nella grotta entrò. Vorrei vederne
 Gli effetti portentosi
 Degli alterati sensi, e degli umori:
 Ma un nom correre veggo a questa volta
 Lì in osservanza fermerommi intanto
 Per vedere il prodigio dell'incanto. *siritira*

SCENA VII.

Don Gasperone fuggendo, poi Artemidoro nell'istessa maniera, indi Madama, e Rubinetta.

Gas. OH sconquassato me! Dove mi salvo?
 Veniva con mia moglie a braccio, a braccio,
 Per andare in campagna a far le nozze,
 E mi sembrò così tra lume, e lustro
 Di lontano veder la Ballerina,
 Che in Livorno lasciai, mi son staccato
 Dalla moglie, e fuggito son di pressa....
 Eccola, ella è d'essa.

L'affare in ver mi scotta,
 Entro presto a celarmi nella grotta. *entra.*

Art. Oimè son rovinato.

La Locandiera a cui mi giurai sposo
 E' quì, e di lontano mi ha veduto
 A braccio con Eufelia. Son perduto.

Se quella ardita mi raggiunge. Oh Cielo!
 In quell'antro oscurissimo mi celo. *entra.*
Mad. Dove son?
Rub. Stasser lì?
Mad. Saran là?
Rub. Stanno quì?
Mad. Non vi son?
Rub. Se l'han fatta
 I biricchin! saran passati avanti.
 Diamoli caccia
Mad. Ma per quale strada?
Rub. Li troverò.
Mad. Ma dove?
Rub. Sebben stassero assisi in grembo a Giove. *entra.*

SCENA VIII.

Dori, poi Don Gasperone in abito da Filosofo caricato ridicolosamente con libro in mano.

Dor. IO per me non capisco!
 Lo Sposo mi ha lasciata,
 E s'è messo a fuggir come un ossesso:
 Io dubito gran cose.
 Non so se questo avviene all'altre spose!
 Che vedo! Egli sen viene
 Dal sen dell'antro oscuro!
 Ma che abito è quel! Che portamento!
 Che serietà! lo riconosco a stento!

Gas. Il Mondo? il Mondo è un pazzo:
 Meriterebbe andar coi matti a paro,
 E chi crede alle femmine è un somaro!

Dor. Che cangiamento è quello!
 Sposo? Don Gasperon?

- Gas.* Cambia il cervello
A sapone. Tu il mondo cosa credi
Che sia? altro non è, che una ricotta;
Sembra mellone è vero
Ma è una cosa bislunga, molle, e cotta.
- Dor.* Ma tu da quando in quà sei divenuto
Fanatico così per la morale?
- Gas.* Leggi questo filosofo immortale. *le dà un libro.*
- Dor.* Qual filosofo è questo?
- Gas.* Plato? Alcibiade? Demostene?
- Gas.* E' quello
Che ha trentamille scienze nella pancia.
- Dor.* Ma chi è?
- Gas.* Don Chisciorto della Manciana.
- Dor.* Tu fai stupirmi!
- Gas.* Leggi.
- Dor.* Io leggere non voglio altro che il libro
Dell' allegria, e voglio far l' amore.

SCENA IX.

*Artemidoro ballando dalla Grotta, poi Madama,
e Rubinetta che ritornano e detti.*

- Art.* **L**Larà, llarà, llarà *esce ballando.*
- Dor.* Artemidoro?
Balli! qual novità!
- Art.* Viva la birba,
E viva l' allegria, viva la vita
Disinvolta, e bagiana. Il mondo è fatto
Per chi brilla, chi salta, e chi fa il matto.
- Dor.* Oh questa è meraviglia, anche cangiato
Ti veggo in questo giorno?
Filosofo non sei?

- Art.* Io sono un corno.
- Gas.* Siedi, siedì ragazzo,
E studia ch' ora è tempo. Il mondo è corto,
E chi visse Dottor asino è morto.
- Art.* Eh! ch' io prendo a sassate
Chi più mi parla di filosofia;
L' anima del gran mondo è l' allegria.
- Mad.* Eccolo, ah! traditor t' ho alfin raggiunto.
- Rub.* Or non mi scapperai più Artemidoro.
- Dor.* (Che veggo! fosser pazze anche costoro!)
- Mad.* Mi ravvisi birbon? guardami bene *a Gas.*
Quella son io, che con le danze un giorno
T' incappai, e che amor tu mi giurasti,
E che senza cagion m' abbandonasti.
- Dor.* Come? e con questa pilloletta indosso
Venisti quà a sposarmi?
- Mad.* Scusi lei,
Deve sposarsi a me.
- Dor.* Lo sposo è mio
E nol cedo a nessun.
- Mad.* Chi ha più capelli
Or di noi si vedrà.
- Gas.* Ehi sesso imbellè
Andate; a prender moglie
La sorte ancora non mi ci ha chiamato.
- Rub.* Io ti scraffignerò.
- Art.* Scraffigna o cara.
- Mad.* Ti darò al muso.
- Dor.* Strapperotti il naso.
- Gas.* Eilà stò poco, e dico o gente cieca
M' avete rotta la mia biblioteca.
- Art.* Llarà, llarà, llarà
Ballando Artemidor se n' anderà. *fugge.*
- Rub.* Tu l' hai fatto scappar, conto ne bramo.
- Dor.* Sei un ingannator.

Mad. Sei un malnato.

Gas. Oh cospetto di Seneca svenato!

Come? avanti a un filosofo
Si fanno gherminelle. Andate via

O farò se mi sdegno

Mazzas coronat opus. Questo è il segno

Che vi manca mercurio, idest dottrina,

Ed io parlar non posso

Con chi non ha quel galantuomo addosso.

Mad. Dei ragionar con me.

Gas. Con te ragiono.

Dor. Con me prima dell'altre.

Gas. Con te prima

Rub. Di me cosa vuoi dir?

Gas. Più d'una cosa.

Mad. Su parla.

Gas. Parlerò dall'aglio al rapo.

Dor. Ma quando?

Rub. Non ho flemma.

Gas. Io non ho capo:

Basta quì ragazza astuta,

Il tuo genio so qual è . . . *a Mad.*

La tua idea già l'ho veduta,

Vuoi tu dirmi un non so che. *a Dor.*

Non temer mio bel visino,

So che brami, e son con te. *a Rub.*

Voi vorreste un maritino,

Questo è quello che non c'è.

Ora i tempi sono scarsi,

Ci è penuria di quattrini,

Troverete gli amorini,

Ma pecunia niente affè.

Non gridate, non fremete;

Che Mercurio se vi sente

Monta in bestia, e veramente

Vi potrebbe inquietar.

(Scarpa mia se sei valente

Fuggi presto che ora sta)

fugge nella grotta.

Mad. Fuggito anch'è quest'altro, fanno li goffi,
Perchè pagar non vogliono la gabella.

Rub. Andiamo a querelarli. Alla perfine
Si dovranno spassar con due testine. *partono.*

SCENA X.

Dori, poi Piastrone, ed Eufelia.

Dor. **T**Apina me! Don Gasperon mi pare;
Che diè di volta.

Pias. Mio

Primo parto, e fatica;

Del tuo Sposo che n'è?

Euf. Perchè fuggì

Da noi, come anche fece Artemidoro?

Dor. Poc' anzi mio, or d'altra: *da se.*
Poco fa lieto, or serio, e malinconico.

Euf. Parla fra se!

Pias. Arrivata

Par che sia col cervello al mare Jonico!

Euf. Germana mia

Dor. Non ho germane affatto.

Pias. Figlia vieni a Papà

Dor. Il Padre mio

Chi è stato non lo so.

Pias. Lo credo anch'io.

Euf. Ma degli amanti nostri

Vogliam saper

Pias. Ma il Sior Don Gasperone,

Che fa; dove n'andò? sta ancor nel Mondo?

Dor. Egli... andò... ritornò... sì... mi confondo!

Che smania, che pena,

La rabbia m'opprime,

Se perdo la speme

Del caro mio Sposo,

Il cor più riposo,

Più pace non ha.

Ei torbido in faccia,

Mi guarda, mi scaccia,

Sta pallido, e mesto,

Si rende molesto,

Poetico parla,

Non sa quel che fa.

Ah Padre soccorso

Sorella m'aita

Ho l'alma smarrita,

Mi gira il cervello,

E al core un martello

Battendo mi sta.

parte.

Pias. Andiamo Eufelia appresso:

In tutta tua Sorella

Io non vi riconosco altro che il viso.

Euf. Par che il senno si sia da lei diviso.

SCENA XI.

Trofonio solo

OH degl'incanti miei
Sovrumano poter! Rimarrà eterna
A' posteri l'idea
Dell'Antro di Trofonio. Appena entrato
L'uomo di allegro umor per quella porta,

Per quest'altra è già serio ritornato.

Nel bujo ha traccambiato

Gli abiti suoi galanti

Con la mia Toga magistral; se torna

Dal contrario sentiero

Ilare prenderà l'esser primiero;

E così avverrà a tutti ch'ivi andranno.

Questo i Maghi, e i Filosofi far sanno. *parte.*

SCENA XII.

*Piastrone, poi Eufelia fuggendo, indi Artemidoro
che cerca di Eufelia.*

Pias.

Perdute ho le mie figlie

Oh Dio! non so che fare!

Nel bosco devon stare

Le cerco, le ricerco

E dove siano andate

Pensarlo in ver non so.

Euf.

Ah Genitor!

Pias.

Cos'hai?

Euf.

Ah tu non sai!

Pias.

Io no

Euf.

Se tu sapessi

Pias.

Che?

Euf.

Eccolo

Pias.

Chi?

Euf.

Men vo.

Pias.

Fermati senti oibò *parte.*

Sen fugge, e non dà retta!

Intenderla non so.

Ma vien quest'altro in fretta,

Artemidoro ascolta

Art. Deh lascia un'altra volta
Pias. Ma un pocolin ti arresta
Art. Seguire Eufelia io vo'. *parte.*
Pias. Che stravaganza è questa!
 Perduto han già il cervello,
 E forse anch'io bel bello
 Con loro il perderò.

SCENA XIII.

Dori, e detto, poi Eufelia.

Dor. **A**H Padre mio! . . .
Pias. Che fu?
Dor. Difendimi
Pias. Da chi?
Dor. Da quello
Pias. Resta quì
Dor. Non posso star di più. *fugge.*
Pias. Ma parla! E fugge anch'ella
 Che mai son queste scene!
 Io mi confondo già.
 Oh questa sì ch'è bella!
 Don Gasperon quì viene
 Con aria, e gravità!
 E ancor le mie ragazze
 Di nuovo tornan quà.
 Cos'è tal novità? *alle figlie.*
Euf. a2 { Se Artemidor vedeste! . . .
Dor. { Se Gasperon vedeste! . . .
Pias. { Così non parlereste!
 Ma dite cosa è il fatto?
 Or or divengo matto.
Euf. Don Gasperon s'appressa.

Dor. Vien anche Artemidoro.
Pias. (Stupir mi fan costoro
 Con tante varietà!)
Euf. a2 { Or vo' veder che cosa
Dor. a2 { L'ingrato mai dirà.

SCENA XIV.

*Don Gasperone, ed Artemidoro da diverse strade,
 e detti.*

Gas. **C**Avaglier io son d'Espagna
 Ho il demonio nell'entragna;
 Stimo oggaur come un cavritto,
 Tutto il mondo è un picaron.
Art. Sor spagnol dell'ombra matta
 Teco un poco io ballar vo'.
Euf. { Ma signor quà che si tratta?
Dor. a3 { Il giudizio dove andò?
Pias. {
Gas. Je suis Monsieur bien fait.
Art. Certo, certo en verité. *deridendolo.*
Euf. { Se sul sodo non staremo
Dor. a3 { Un disastro farò quì.
Pias. {
Gas. Ah mondieu, je suis joli
Art. Non v'è dubbio, ell'è così.
Euf. { (L'uno, e l'altro ha preso un ramo
Dor. a3 { Di massiccia asinità.)
Pias. {
Art. Ma che veggo! Rubinetta!
Gas. Vien ohimè la ballerina!
Euf. Ma perchè non mi dà retta!
Dor. Non rispondi alla sposina? . . . ;

Art. } Scappo a furia nella grotta
 Gas. a₂ } Per non farmi qui trovar. partono.
 Euf. }
 Pias. a₃ } Son scappati già di botta
 Dor. } Ma con me s'han da spassar. partono.

SCENA XV.

Trofonio solo, poi Madama, e Rubinetta, indi
 Don Gasperone, ed Artemidoro.

Trof. **O**ggidì nel mondo bello
 Chi più crede aver cervello,
 Quello appunto è che non n'ha.
 D'vertir mi voglio un poco
 Dall'istesso occulto loco,
 Per veder quei due sortire
 Nella lor sagacità. *entra.*
 Mad. E'troppo buona quella donzella,
 Che si appassiona presto in amor.
 Rub. Felice quella, che si diparte
 Dai vezzi, ed arte di un traditor.
 Mad. Ecco che viene Don Gasperone.
 Rub. Ecco il birbone d'Artemidoro.
 Mad. a₂ } Qui mi nascondo per osservar.
 Rub. a₂ }
si nascondono dietro agli alberi.
 Gas. No... non la vedo... *osservando*
 Art. Qui non vi è certo... *(d'intorno)*
 Gas. Prima che questa possa scoprirmi,
 Vado di fretta Dori a sposar.
 Art. Non so se questa viene a scoprirmi,
 Ma la mia testa rimedierà.

Mad. Ribaldo perfido. *tratten. Gas.*
 Rub. Bugiardo indegno. *tratten. Art.*
 Mad. } Dato ci sei,
 Rub. a₂ } Non puoi scappar.
 Art. lo soa filosofo,
 Gas. lo son lunatico,
 a₂ } E con le femmine non ho che far.

SCENA XVI.

Eufelia, e Dori in disparte, e detti.

Euf. a₂ } **C**he cosa dicono sto ad ascoltar.)
 Dor. a₂ }
 Mad. Birbo ricordati di quelle lagrime
 Che per me a copia versasti un dì.
 Gas. Io son lunatico, non so che dir.
 Rub. Empio rammentati l'amore, e il debito;
 Per cui sollecita io venni qui.
 Art. Io son filosofo basta così.
 Dor. Che sento barbaro *si fa avanti a Gasp.*
 Euf. Che ascolto o perfido! *.. si fa avanti ad Ar.*
 Gas. Questa è una falsa. *.. accenna Mad.*
 Art. Questa è pettegola. *accenna Rub.*
 Mad. Ah bugiardissimo! *a Gas.*
 Rub. O sposa, o pagami. *ad Art.*
 Dor. Che bel carattere!
 Euf. Oh che bell' indole!
 Gas. Non ho che spontere:
 Art. Io non ho debito.
 Gas. a₂ } E' un impostura per verità.
 Art. }
 Dor. (Stupida resto, non sò che dire!)
 Euf. (Cosa sia questo non so capire!)

- Mad.* (Mi viene un tremito per il dispetto!)
Rub. (Già par che un palpito mi senta in petto)
Art. (Chi da tal colpo mi può difendere?)
Gas. (Da questo imbroglio se posso uscire
 Per vero appendere mi voglio quà.)

SCENA XVII.

Piastrone, e detti; Trofonio in disparte.

- Pias.* Signor Don Gasperone
 La vostra intenzione
 Qual è, si puol saper?
 Signor Artemidoro
 Lei creperebbe un toro?
 Ci dica il suo pensier.
 O se per bacco m'altero,
 Qual bestia filosofica,
 Farò la Grecia ridere
 Se non si sta a dover.
- Dor.* Traditi tutti siamo,
 Don Gasperone ingrato
 A quella ha pria giurato
 Affetto, e fedeltà.
- Euf.* Ah Padre, quel ribaldo
 Con quella sta impegnato,
 Voi siete l'ingannato,
 Vi avete a vendicar.
- Pias.* E' vero, o non è verò? *a Gas., e Art.*
- Gas.* *a2* } Lei non ne creda un zero.
Art. *a2* }
Mad. *a2* } E' vero, più che vero:
Rub. *a2* } Non ci è quì che negar.
Pias. Gelo, ohimè! da capo a piede!

- Un filosofo si vede
 Far plebatiche azion! *ad Arte.*
 E la stima, e l'onor mio
 Così lei manda in obbligo
 Mio Signor Don Gasperon?
- Art.* (Guarda un po' che brutto gioco:
 Io son rosso più d'un foco,
 Perdo il senno, e la ragion!)
- Gas.* (Quella trista mi dà caccia,
 Don Piastrone mi rinfaccia
 Ve'a qual rischio io star dovrò!)
- Dor* *a2* } (Il cervel gli sta a rumore,
Euf. *a2* } E nel petto un batticore
 Senza dubbio sentirà!)
- Mad.* *a2* } (Gà mi par che al poverino
Rub. *a2* } Un continuo svegliarino
 Nell' orecchio suonerà!)
- Gas.* Ma di grazia?
- Mad.* }
Dor. *a3* } Taci indegno.
Pias. }
- Art.* Ma vi prego
- Euf.* }
Pias. *a3* } Non v'è scusa.
Rub. }
- Pias.* Or comprendo i cambiamenti
 Del linguaggio, e degli arnesi,
 Bei Spagnuoli! Bei Francesi!
 Siete birbi, e basta qua.
- Gas.* (Oh! la sorte dispettosa
 Belli scherzi che mi fa!)
- Art.* (Imbrogliata è sì la cosa,
 Che sbrogliar non si potrà.)

Dor. { Chi creduto avrebbe mai
 Euf. { Azion sì nera, e brutta!
 Mad as } Che qual nube adombra tutta
 Rub. { Già la mia tranquillità!
 Pias. }

SCENA XVIII.

Trofonio che si fa avanti inosservato, e detti.

Rub. **D**I un tale affronto ingrato
 Tu me la pagherai,
 Dovunque te ne andrai
 Io ti tormenterò.

Mad. Fa pure il scimunito,
 Dì pur che falsa io sono;
 Ma già sarai punito,
 E allor trionferò.

Trof. Venite tutti meco,
 Venite in questo speco
 Acciò le stanche membra
 Possiate ristorar.

Tutti Oimè! chi viene fuori!
 E' larva, è spettro, o furia?
 Mancava questo ancora
 Per farci palpar.

Trof. All'antro mio vi chiamo. . . .

Tutti Grazie al cortese invito.

Trof. Ecco: il sentier v'addito,
 Venite a riposar.

Tutti E' larva, è spettro, o furia?
 Andiamoci a salvar.

Trof. Ma son come voi siete. *a Gas.*

Gas. Ah! che mi viene un tremito

Trof. Venite, non temete? *a Dor.*
 Dor. Ah! che nol posso credere. . . .
 Trof. Vi dissi un uom son io. . . . *ad Euf.*
 Euf. Ah! mi spaventi, oh Dio. . . .
 Trof. Su fatevi coraggio. *ad Art.*
 Art. Ah! che tu sei selvaggio. . . .
 Trof. Via datemi la mano. *a Pias;*
 Pias. Ah no! ah nò! pian piano. . . .
 Trof. Ah sciocchi, ah matti, ah incauti!
 Mi fate in vero ridere
 Nell'antro vo'tornar. *parte;*
 Tutti E' larva, è spettro, o furia?
 Andiamoci a salvar.

Fine dell' Atto primo.

A T T O S E C O N D O .

S C E N A P R I M A

Bosco con Grotta come nell' Atto primo.

*Madama, Piastrone, e Robinetta, poi Artemidoro
in disparte.*

Mad. Sior Piastrone, non deve Gasperone
Vostra figlia impalmar.

Pias. Esser non può, perchè Don Gasperone
Di concetti, e d'umori
Va di conformità colla mia Dori.
Disunirli sarebbe un eresia,
Pitagora di botto
In Gatto Pardo mi trasmigrerà.

Mad. Oh bello! Ed io frattanto,
Che cosa me ne fo senza marito?

Pias. Vieni in casa ancor tu.

Mad. Oh il rimbambito!
Gli piace di scherzar con le figliuole.

Pias. E pur rider mi fan le tue parole.
Batti ben col martelletto,
Dimmi pur qualche saletto,
Che la mia filosofia,
Con piacer ti ascolterà.

Mad. Oh! il mio caro pupazzetto
Fa il bambin di fresca età.

Rub. Son quà io, che mi diletto
Di crear qualche concetto,
E tenerti in allegria
Per far rabbia a quella là.

Art. Siegui pur ragazza mia,
Fa l'amor con libertà.

a4 } Il cervello in questo giorno.
Da me parte, e fa ritorno,
Ho timor, che ai mattarelli
Per le poste se n'andrà.

partono Art. Pias., e Rub.

S C E N A I I.

Madama, poi Trofonio dalla Grotta.

Mad. (O R guarda quel Piastron, come mi stringe
Le spalle al muro, acciò gli schiacci il naso!)

Trof. E ancor per quà s'aggira
Quella vaga donzella.

Mad. Ma dite un poco.

Saprebbe questa vostra
Filosofia pensare una vendetta
Contro un Don Gasperone,
Che tradendo mi sta?

Trof. Tutto mi è noto,

Mad. Io sol desio,
Ch'ei non sposi la Dori;
E non mi curo poi che non sia mio.

Trof. Così farò.

Mad. Ma come?

Trof. Odi: Piastrone
Si trattiene girando intorno all'antro
Per desio di vedermi. Io di lui prendo
L'immagine, e le sembianze: andrò in casa
A sovvertir il tutto, a ingarbugliar
Le cose in guisa tale,
Che al giunger suo dovranno suscitarsi

Sconvolgimenti, assurdi, ire, e contrasti:
Fida in me, son Trofonio, e ciò ti basti.

Mad. Fate la mia vendetta, ed aspettate
Il premio al ben servir, se il meritate.

Non son io qual mi credete
Superbotta, e ritrosina,
Ma son umile, e bonina
Quanto mai si può pensar.

Trof. (Ben lo scorgo al suo parlar.)

Mad. Amorosa, bella, e soda
Per lo più son con gli amanti
Ma chi poi non va alla moda
Mi fa trista diventar.

Trof. (Quà ci è molto da pensar.)

Mad. Se farete a modo mio
Oh che giorni benedetti!
Con scherzetti, e con balletti,
Io vi voglio consolar. *parte.*

Trof. (T'amerò; ma poi rifletti,
Ch'io mi so ben regolar.)

Per verità la salza d'una moglie
Necessaria saria
All'asprezza di mia filosofia
Convien che da Piastron vada a mutarmi,
Acciò poss'io con lei merito farmi. *parte.*

SCENA III.

Camera come nell'Atto primo.

*Eufelia leggendo con gravità, Don Gasperone,
che siegue, poi Dori che sopraggiunge.*

Euf. **G**Ran Sofocle!

Gas. Gran fistelo!
Lei mi vuole ascoltar?

Euf. Chi mi desta
Dal soave letargo de' miei studj? . . .
Mia germana di là.

Gas. E se ne viene:
Alto la mano.

Euf. L'ha con voi, bisogna
Pigliarla colle buone.

Gas. Ora bel bello
Io l'empio ben di ossequj, parolette;
E mettici se occorre
Cognata una grazietta tu ancora.

Euf. Sì, sì non dubitate.

SCENA IV.

Dori, e detti.

Dor. (**Q**UI l'infedele, e ardisce
Ridermi in volto? oh guarda il furfantello
Mi chiama coll'occhietto:
Si accosta. Lo vorrei
Proprio sfreggiar, Volgiamogli le spalle.)

Gas. All' eclissata mia Luna di Marzo
Col cor spaccato, ed arso
Viene a mostrarsi un sole in capricorno,
Che qual porco a te intorno
Si umilia, grugnoleggia, e a voi s' inchina
Come onesta donzella modestina.

Dor. Sì, sì, sì grazie tanto.

Gas. Io mi sono umiliato
Sino a terra parlando con creanza.
E lei, poter di un anno!
Non fa una riverenza, e non s' inchina.

Dor. Lo spero invan, non siamo ballerina!

Gas. Ah, ah la bambinella!
Amata mia Madama

Dor. Che Madama, e Madama
Io domestica non son, nè son scuffi.ra.

passandogli avanti.

Gas. (E si passa.) Volete
Passeggiare a braccetto,
Che io farò da Monsù pulito, e netto?

Dor. Oh il braccio serbate
Per quella, che di voi fu prima amante,

Gas. E che prima! la prima
E' de' ragazzi. Tu adesso sei
La prima, la seconda, quarta, e quinta
Non è ver Donn' Eufelia? (Dacci adesso
Ajuto, che ora sta.)

Euf. Sofocle è questo
Se volete studiar; Plauto è costui. . . .

Gas. Ammazzato sia questo, lei, e lui.

Euf. Come! Ohimè! che ardr, che orrore!
In sentirti il cor sì affanna!
E baldanza sì tiranna
Tarda Giove a fulminar?
Ombre dotte, che vagate

Per gli Elisi in liete schiere,
L'armonia di là lasciate,
E venite orrende, e nere,
Ad empirlo di terrore;
A ridurlo a palpitar.

parte;

S C E N A V.

Don Gasperone, e Dori.

Gas. **V** Eh bella rimenata
Mi ha fatto adesso la filosofia;
Ed io soffro per te carina mia.

Dor. (Mi fa pietà.)

Gas. Ed ecco si è voltata
In agro dolce.

Dor. Ma la ballerina. . .

Gas. Oh sposiamoci noi, che dopo poi
Quella la farem cotta colli risi.

Dor. Ed io
Voglio crederti.

Gas. Ed io
Or stringere ti voglio una manina:
Fuora grugni, considera, carina,
Che devo far l'erede, e s'a te piace. . . .

Dor. Ben; mi fido di te, stazemo in pace.

SCENA VI.

Artemidoro, ed Eufelia con l'istesso libro in mano, e detti.

Art. OH Dio! vi prego
Lasciatemi un po' star.

Euf. Sofocle ascolta;
Come costante nega
De' sommi numi la pluralità.

Art. Lo so. Non mi seccate in carità.
E qui fanno all'amore

Dor. Sodo un po', vien . . .

Gas. Chi viene?

Dor. Il Genitore.

SCENA VII.

Trofonio in forma di Piastrone, e detti;

Trof. Si ritiri ciascuna da questa stanza
Che cosa deggio farvi d'importanza.

Dor. Signor padre.

Art. Maestro a voi m'inchino.

Gas. Don Piastron riverito.

Trof. Da scrivere.

Dor. (Perchè così turbato!)

Art. (Che avrà Piastrone!)

Gas. (Chi l'avrà guastato?)

Sior Piastron?

Trof. Io sdegnato
Son del vostro procedere, non oso

Per pulitezza dire apertamente
Ciò che sinistramente ha meco oprato
Ciascun di voi. Entrate
Lì dentro; ed al suonar del campanello
Ritornate, che sopra
Di questo tavolin vi sarà scritto
Chiaramente in un foglio,
Ciò che posso in mia casa, e ciò che voglio.

Art. (Temo di me.)

Gas. M'ha visto amoreggiare
Con la figlia, e perciò si è fatto brutto.

Euf. (Cheirà?)

Dor. (Mai sì gonfio l'ho veduto?) *entrano.*

SCENA VIII.

Trofonio scrivendo, poi Rubinetta,

Trof. Già tremano di me, con poche righe
Tutti porrò in angustia, e questo sia
Il più arguto trofeo di mia magia.

Rub. Signor Piastron? Come!
Indietro v'ho lasciato
E assai prima di me siete arrivato?

Trof. Accelerai più il piè.

Rub. Ben, siamo in casa,
Palesatemi adesso
Qual intenzione avete?
Ci sposeremo, o no?

Trof. Sì, mi piacete.

Rub. Giuratemi un pochino di fedeltà,
E poi vi crederò.

Trof. Ecco vi giuro
Sull'onor di Piastron, che mia sarete.

Va bene?

Rub. Va benissimo.

Trof. Ma dimmi:

Ti vai accomodando

Pian, pianino ad amarmi?

Rub. Ma che ho da far! bisogna accomodarmi:

Vicino a te già sento

Nel core un certo che.

E' gioja? . . . no, tormento. . . ;

Tormento? no, piacer.

Ah! già arrossisco in volto,

E tu lo puoi veder.

Caro sposo, mia speranza

Giuro a te la mia costanza,

A te giuro eterno amor.

Giuro a te quello che giura

Ogni donna a suo marito.

Se l'affare è poi finito,

Chi la fè rammenta allor? *parte:*

Trof. Ecco entra Piastrone in nuove brighe.

Ho vergati caratteri quì ad arte,

Simili a quelli di Piastron, si suoni

Adesso il campanello, acciocchè appena

Avranno di Piastron gli ordini letti

Se gli svegliano al cor contrarj effetti.

suona, e parte.

SCENA IX.

Don Gasperone, Artemidoro, Dori, ed Eufelia,
indi Piastrone.

Gas. **U**Scite, non avete inteso
Il tintinnare?

Art. Leggasi lo scritto

Dor. Ma che cosa sarà?

Euf. Per quanto disse
Io pavento di molto.

Gas. E lascia leggere
A me, che leggo bene l'alfabeto:

Art. Ma io son curioso. . . .

Dor. Son curiosa anch'io. . . .

Euf. Ma quante liti.

Art. Si soddisfa ciascun, leggiamo uniti:

„ Voglio, comando, ed ordino,

Dor. „ Che il Sior Don Gasperone

Gas. „ Adesso presto, e subito

Euf. „ Sposi l' Eufelia. . . .

Gas. { Oimè,

Euf. a3 } Cambiò d' opinione

Dor. } Chi mi sa dir perchè?

Art. Appresso „ E voglio ancora

Dor. „ Che Dori sposa sia.

Gas. Di chi?

Euf. „ D' Artemidoro.

Gas. Malan che il ciel gli dia.

Euf. „ Se pur la Locandiera,

„ Ciò gli permetterà.

Art. Che inciampo è questo quà;

L'idea del genitore

Chi mai può penetrar?

„ Se questo far non vonno,

„ Partir di casa ponno,

„ Se nò dell'armi al suono

„ Farò fuggirli affè.

Col lampo insieme il tuono

Quà rimbombò per me!

Pias. Care figlie benedette

Cari generi vi abbraccio

Ma mi fan le ritrosette!

Ma scappate dal mio braccio

Maritarvi se volete,

A vosr'agio disponete,

Che contento augura a tutti

Figli mascoli Papà.

Gas. Don Piastron da me distrutta

Mezza Grecia quì sarà.

Dor. *a2* { Caro Padre, tremo tutta

Euf. { In sentir tal novità.

Art. Questi tratti son da putti

Non da uom di veschia età.

Pias. O impazziti sieti tutti,

O mi state a corbellar.

Art. Quì, che hai detto? *accenna il foglio.*

Pias. Cosa ho detto?

Gas. Quà che hai scritto?

Pias. Nulla ho scritto

Euf. *a2* { Zitto almen

Dor. {

Pias. Che zitto, e zitto.

Dor.

Euf. *a4* { Nella carta si vedrà

Gas.

Art.

Pias. Voglio

Gas. Voglio sì, e comando

Art. Voglio sì comando, ed ordino

Dor. Che il Signor Don Gasperone

Gas. Gasperone adesso, presto

Pias. Per pietà che fatto è questo.

Sento il capo a trabalzar!

Gas.

Dor. { Ecco subito il presto

Art. *a4* { Non si vuol capacitar.

Euf.

partono.

resta solo Piastrone considerando il foglio.

S C E N A X.

Piastrone, poi Rubinetta.

Pias. **D**I qual scritto mi parlano quei pazzi?

Ma che diavolo è questo? Io quando mai

Sconnessioni simili pensai.

Oibò! nemmen! ma questi

Miei caratteri son! Dunque gli scrissi.

Ma quando, dove? e come? Oh desolata

La mia Filosofia!

Rub. Son ritornata

Signor Piastron, dovete

Sposarmi. Il giuramento

Poc' anzi me ne daste in questo loco.

Pias. Tu ch' altro m' affastelli?

O vuoi anche mandarmi ai mattarelli?

Rub. Come? Vi ricordate,

Che stavate scrivendo?

Pias. E dagli? Io quando

Scrissi in vostra malora?

Rub. Ah! vecchietto infedele, e nieghi ancora?
Torno ad Artemidoro a tuo dispetto.
Tanto adesso la rabbia mi consiglia;
Così per sposo non l'avrà tua figlia. *parte*

SCENA XI.

Don Gasperone parlando al suo servitore,
e detto.

Gas. Come mi viene avanti Don Piastrone
Gli ficco un stocco in petto. E che, burliamo?
Vo' fare in questa Casa
Un eclisse invisibile. Diana!
Starei per bestemmiar in lingua strana.

Pias. Ma per pietà, considera
C'hai da sposar mia figlia.

Gas. Ma qual figlia?

Pias. Dico Dori; la vuoi?

Gas. Dori la voglio,
Con un'altra se occorre.

Pias. E Dori è tua.

Gas. Le due
Figlie tue, Dori, ed Eufelia disperate
Se ne sono fuggite dalla Casa.

Pias. Le mie figlie fuggite?
Ohimè! tu mi scompagini!
Andiamo in traccia loro. Ah! quest'imbroglio
In Casa mia chi sa come sia nato!

Gas. Andiam senz'acqua se l'ha pasteggiato.

SCENA XII.

Bosco con Grotta come sopra:

Trofonio in propria forma, poi Dori,
ed Eufelia.

Trof. Costante, e ogner l'istessa
E' l'efficacia dell'incanto mio.
Vengono Eufelia, e Dori, vo' provarmi
Se l'elevata mia virtù stupenda
Anche sul sesso femminil si estenda.

Dor. No, Germana. Se il Padre
Non cangia di pensier, non ho desio
Di ritornare in Casa.

Euf. E l'istess'io
Farò. Basta: troviam chi ci accompagna;
Torneremo all'albergo di Città.

Dor. Per fin che il Genitor si cheterà.

Euf. Andiamo avanti dunque. . . . Ohimè!

Dor. Di nuovo
Quest'orrenda figura!

Trof. Non temete;
Fanciulle io vi considero; comprendo;
Che una scorta cercate per portarvi
In Casa di Città. Se non vi spiace
Il trattenervi dentro a questo speco;
Io la procurerò. . . . animo: entrate
Non temete di me.

Dor. Ma non avreste
Appetito di noi?

Trof. Scacciate o figlie
Il panico timor. Se solitario

Dentro quell' antro , e fra gli studj involto
De' malvaggi il consorzio abborro, e fuggo,
Amo l' umanità, non la d. struggo.

Euf. Entriam sorella, i Filosofi sono
I miglior nostri amici.

Dor. Se stasse a lor ci renderian felici. *entrano.*

S C E N A XIII.

*Don Gasperone, e Piastrone, che escono cercando le
donne sudette; Trofonio di dentro,
poi Eufelia, e Dori che escono dall' opposta bocca
della Grotta.*

Gas. **P**iastron, quì non ci sono:

Pias. Figlie, figlie ove siete?

Trof. di dentro Le donne se volete
Aspettate un momento, che dal cieco
Calle ritorneran di quello speco.

Pias. Numi qual voce!

Gas. E' orco,
O pur porco selvatico che parla?

Pias. Le mie figlie in quell' antro!

Gas. La mia Sposa,
Perchè ingrottata nella Grotta ombrosa?

Pias. Come andrà?

Gas. Non comprendo.

Pias. Ma mi pare
Ch' esce già la mia Dori

Gas. E l'altra appresso. *escono le donne.*

Pias. Figlia perchè così?

Gas. Che vi è successo?

Dor. Dolce è la Greca musica!

Euf. E' gloria il bel dipingere.

Dor. Le passion si esprimono!

Euf. Gli oggetti appien s'imitano!

a2 } E le armonie si formano
Di ciò che al Mondo vedesi,
E di dolcezze amabili
Empion la mente, e il cor.

Pias. Di che parlan costor?

Gas. Del più, e del meno.

Pias. Figlia dà un caro amplesso
Alla tua carnagion.

Dor. Figlia! . . . t'inganni,

Io da musico Padre

Nacqui, e tra boschi da me vissi, e crebbi;

E per padre un tal uom giammai non ebbi.

Gas. Sior Piastron, con salute

Siete musico ancor?

Pias. Questa, che ha detto?

Non li son Padre!

Gas. Et io

Supposto me l'avea più d' una volta,

Che figlia era d'ignota

Paternità costei.

Pias. Taci, ed ortura

Il labbro . . . ah! che io son cinto

Da una gabbia di matti!

Gas. Esaminiamo

Quest'altra ancor. Signora, che parlate

Sola, e tanti strambottoli mi fate,

Si potrebbe pregar . . .

Euf. Se vi bramate

Ritrattar, son con voi. Se mai volete

Seneca diventar, col mio pennello

Or vi posso svenar. Se Giulio Cesare

Volete comparir, coi miei colorj

Vi dò ventitre colpi

Di pugnolate. Se Attilio Regolo
Esser volete, coi miei chiari oscuri
Gl'occhi vi ciecherò. Se Catone,
L'alma vi passerò d'una stoccata.

Gas. Mal abbia il punto, che non sei scannata.

Dor. Come? non leggeste
Ancora per i foglietti,
Chi sia Livia Testetti
Detta la Spaccasene?
Da rider mi viene, un pò sentite
Chi son, cosa ho da essere, e stupite.

Si vuol saper chi sono?

Chi sono or si saprà.

Talvolta son di Plauto

La sostenuta attrice:

Tal volta Euridice

Nei regni dell'orror.

Son pastorella amante,

Che al suon di dolci avene

Accanto al caro bene

Mi spasso a far l'amor.

Son furia, che se m'altero

Sconquasso, abbatto, e fulmino;

Qual foco sbalzo in aria,

Nessun mi può frenar.

Questa son io, temetemi,

Se nò vi fo tremar.

parte.

SCENA XIV.

Don Gasperone, Eufelia, poi Artemidoro.

Art. (**E**Ufelia, e Gasperone, ora mi viene
In acconcio qui presto farli sposi,
Pria che cambj Piastron di opinione.)

Euf. Ma il vostro parmi un ramo di pazzia,
Io voglio ritrattarvi, e non volete.

Art. (Si parla di pittura!)

Gas. Se io tengo un ramo di pazzia
Tu n'hai una metà di massaria.
Presto, cammina in casa.

Euf. Genti, genti
Accorrete, che questi
Non vuol farsi dipingere.

Art. (Non parla
Da filosofa più? approfittiamoci.)
Che son questi rumori?

Gas. Buono che giunto sei,
Prenditi la tua moglie, e vanne via.

Art. Mia moglie! E' moglie tua, la mia sposa
E' Dori, non leggesti
Quel che scrisse Piastron?

Gas. Piastron aveva
Fatto crostin, e vino
Tantò che poco dopo si disdisse.

Art. (Fu giusto il timor mio.)
Se si disdisse lui, non disdich'io.

Gas. Oh buona! e tu chi sei?

Art. Un che quì a forza
Ti fa Eufelia impalmar;

Gas. A forza?

Art. A forza.
Animo a noi. Se un passo

Il tuo piè da lì si move

Fo saldarti quel cranio in grembo a Giove.

Gas. Piano. . . . Piano, mi faccio
Dipingere anche a guazzo (ahi che nel ventre
Ci ho due cani arrabbiati.)

Euf. In posizione
Mettetevi.

Gas. Com'è in posizione?

Art. Teso in pianta così.

Gas. A noi sbrighiamo.

Euf. Ma pennello non ho, non ho colori;

Art. Ecco qui carta, e lapis.

Euf. Bene a voi

Situatevi.

Gas. (Crepare

Devo, e star zitto con la rabbia in petto.)

Art. Se manchi al tuo dover qui è lo stiletto.

Gas. Eccomi pianta, e immobile,
Svolgo così un ginocchio,
Vuoi spalla? petto? o occhio?
Spiegati donna sciocca.

(Se l'apro un po' la bocca

La fo ben spaventar.)

Niente, l'ho fatto un vezzo

Lei l'ebbe per disprezzo,

Morì per qualche termine,

Ma in vita poi tornò.

(Cospetto! quella punta

Soffrir così mi fa!)

Ritorno all'equilibrio

Osserva il mio calibrìo. . . .

Non dico niente affatto. . . .

Sto fermo, e mi ritratto! . . .

(Quel ferro se ti strappo

Birbon t'ammazzerò.

Mi arrabbio in corpo, e fremo,

La stizza crescer sento,

Se addosso me l'avvento

Lo vo' precipitar.)

Lascia bestia che ti voglio

*Tutto ad un tempo si getta su d' Art.,
che sta discorrendo con Eufelia,*

e gli toglie lo stile :

Come un pesce qui sventrar;

E di vita anche a te toglio

Se più parli di pittar.

Una botte me ne voglio

Di Filosofi salar.

Euf. Ambi partiti sono!

Or chi dipingerò? in casa corro

A pennellar sollecita all'istante

Qualunque oggetto mi verrà d'avante. *parte*

SCENA XV.

Camera in casa di Piastrone.

*Piastrone penseroso, poi Don Gasperone,
indi Trofonio da vecchio Pastore.*

Pias. **P**Adre son io. Ma dove son le figlie?
Quanti ingarbugli ohimè! che meraviglie.

Trof. Piastron, Piastron, Piastrone,

Pias. Da me che mai si brama?

Trof. Io sono un vecchio,

Che il futuro antivedo. I mali tuoi

Sempre più cresceranno. Di Trofonio

Gran Filosofo, e Mago, che dimora

Nella grotta vicina,

Consolarti potrà la gran dottrina,

Pias. Da un pezzo il sento nominar: ma ancora
Non ho cognizion di un tal Trofonio!

Trof. Chi è Trofonio si sa.

Gas. Eh zitto. Or batto ben l'antichità.

Pias. Andiam, vieni ancor tu.

Gas. Oibò patisco

Di podagre.

Pias. Ti prego.

Trof. Vieni bestia.

Gas. A me bestia! la barba oggi non manca,
E gliela spennerò come pollanca. *partono.*

S C E N A XVI.

Dori, poi Eufelia, indi Artemidoro.

Dor. **A**L Teatro ho d'andare,
Chi vien la Spaccascene a pettinare?

Euf. Coi miei color perfetti
Deggio tutti imitare i varj oggetti.

Art. Mi son d'armi provvisto
Per vendicarmi. Avesse
Nessun di voi Gasperon quì visto?

Dor. Devo andare al Teatro.

Euf. Sta fermo alquanto, vo pittarti il naso.

Art. Una matta tu sei, tu parli a caso. *partono.*

S C E N A XVII.

Bosco con Grotta.

Trofonio, Piastrone, e Don Gasperone.

Trof. **E**CCO l'antro. Trofonio invocherete
Umili, e moderati
Ei vi disbrigherà da un tanto affare.
Vi lascio, più con voi non ho che fare.

Pias. Trofonio, Trofonio
Filosofo Greco,
Che dentro lo speco

Comandi al Demonio

Trofonio, Trofonio

Ascoltami tu.

Coro di spiriti dentro la Grotta.

Trofonio nel cupo

Di questo dirupo

Fa cose stupende,

Oracoli rende

Il Delfico, e Ammonio

Man celebre fu

Gas. Che imbroglio, che impaccio!

Io palpito, e agghiaccio!

Fra queste tremende. . . .

Grottiglie ben vecchie. . . .

Fra streghe, e fattecchie. . . .

Quì restaci tu.

Pias. Deh ferma Melenso

Il colpo è già fatto;

Non ve' che propenso

Trofonio ci fu.

Ascolta una volta

Trofonio vien su.

S C E N A XVIII.

Trofonio da Mago, e detti;

Trof. **I**N questo minuto
Venuto è in tuo ajuto
Trofonio barbuto,
Temuto da Pluto,
Che ha sopra il Demonio

- Arcana virtù.
- Gas.* Guardarti non oso
Trofonio peloso,
L'aspetto è d'un orco,
Il muso è d'un porco,
Un vero antimonio
Trofonio sei tu.
- Trof.* T'ascolta Trofonio, *a Pias.*
Sta zitto un po' tu. *a Gas.*
- Pias.* L'umore, e il cervello
Sconvolto han del tutto
Mie figlie il bel frutto
Del mio matrimonio
Trofonio, Trofonio
Risanale tu.

Coro unito a Trofonio.

- Dar loro altro conio
Può solo Trofonio,
Che per testimonio
Del regno Plutonio,
E' d'ogni demonio
Possente assai più.
- Gas.* Ti lascio Piastronio,
Che Don Gasperonio
Vuol fare filonio
Nel suo popolonio,
E del matrimonio
Pariar non vuol più. *fugge.*
- Trof.* Giura alla Locandiera dar la mano,
E son pronto a svelarti il grande arcano.
- Pias.* La sposerò, non dubiti. Svelate
L'arcano.
- Trof.* Vedi là quella caverna?

- Chi vi s'interna, beve
Un magico vapor, s'entra per l'una,
E poi per l'altra porta torna fuora
Cangiarsi tosto d'indole, e d'umore.
- Pias.* Dunque là entrar le figlie, e i loro sposi?
Or comprendo gli effetti portentosi.
- Trof.* Ma ricovra il suo umor nell'antro istesso
Chi viene e riede poi per l'altro ingresso.
- Pias.* Dunque le figlie teco
Entrino, ed escan fuor dal nero speco.

SCENA XIX.

Eufelia, Dori, e detti.

- Dor.* **N**on vive chi si attrista ne' pensieri
Vive chi allegro sta ne' suoi piaceri.
- Euf.* V'abbiano in guardia i Numi.
- Trof.* Venite ad osservare
Cose in quell'antro portentose, e rare.
- Dor.* Non ci entro.
- Euf.* E nemmeno io.
- Pias.* Eufelia, Dori?
Andate ad osservar i bei lavori.
- Dor.* Allegra vo a calcar la strada oscura.
- Euf.* Riflessiva entro anch'io. Oh gran pittura!
entrano.

SCENA XX.

Artemidoro, Don Gasperone, e detti.

- Art.* **M**A facesti l'error amico caro.
- Gas.* Ho torto, non lo niego errando imparo!

Art. Ma Piastrone dov'è?

Gas. Qua il lasciai.

Eccolo.

Art. Cosa è stato?

Pias. Cari Generi miei, tutto è aggiustato:

Gas. Ma come?

Pias. Vi dirò . . . :

SCENA XXI.

*Rubinetta, Madama, e detti, poi Trofonio, Dori,
ed Eufelia, che escono dalla Grotta.*

Rub. Siete anche ostinato
Sior Piastrone?

Pias. No, son suo, musin garbato.

Mad. Gasperon questa man m'hai da baciare:

Gas. Madama in carità non mi seccare.

Trof. Presto dall'antro uscite,
Ai vostri Sposi, al genitor venite.

Art. La sposa mia dev'essere
Dori. si sa, che il Genitor lo scrisse.

Gas. E non ti vuoi serbar
Cotesta bocca per i bei bocconi?

Trof. Piastrone di quello scritto
Nulla ne sa, io la sua forma presi,
E artatamente di mia man l'estesi.

Pias. Oimè! quanto sa far!

Trof. Dunque adempite
Ciò che comando. Mia
E' Madama. Tu sposa
Eufelia, impalma tu la Locandiera.
Tu sposa Dori, e subito; altrimenti
Io vi fo diventar tanti giumenti.

Pias. Ma a' matrimonj di cotanti impegni
Luoghi questi o Signor non sono degni.

Trof. Ecco: ammirate il sommo
De' miei rari portenti.

Di delizie, e grandezze

Questa spelonca ormai Reggia diventi.

*Ad una scossa della verga che darà Trofonio
sparisce la Grotta, e si trova nel suo luogo
una deliziosa Reggia, e lui in un tratto
spogliato dell' abito di Filosofo, e vestito di
nobilissimo abito greco.*

Dor. Che delizie!

Pias. Che contenti!

Euf. Che prodigi!

Art. Che portenti!

Gas. Che bell'aria!

Mad. Che piacere!

Rub. Che allegria!

Tutti

Che bel vedere!
Fugelletti, e fumaticelli!
Zefiretti, ed arboscelli!
Fanno placida armonia
Nella verde ombrosità!
Cosa resta di più far?
Lo stupor mandiamo in bando;
E tra giubilo, e contento;
Andiam lieti, e saltellando
Nella Reggia a festeggiar.

Fine del Dramma.